



# “NURSINI”

*Notiziario dell’Arciconfraternita  
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica  
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di  
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

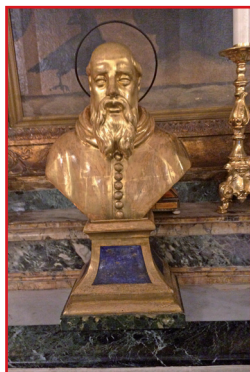
Anno XXXIX - n. 2

Maggio - Agosto 2019

## SAN BENEDETTO E L’EUROPA

Con questo titolo il Prof. Sergio Bini chiude il Notiziario (a p. 12), firmando un articolo di grande interesse nell’attuale panorama europeo: caratterizzato da una profonda crisi sociale, economica, valoriale, religiosa. E politica. Va letto e meditato.

Papa Francesco, a colloquio con i giornalisti sul volo di ritorno dalla Romania, ha richiamato alcune verità fondamentali sull’Unione Europea. «Questa circolazione della presidenza non è un gesto di cortesia ... È un simbolo della responsabilità che ognuno dei Paesi ha nei riguardi dell’Europa. Se l’Europa non guarda bene le sfide future, l’Europa appassirà. Mi sono permesso di dire a Strasburgo, che sento che l’Europa sta cessando di essere la “Madre Europa” e sta diventando la “Nonna Europa”. Si è invecchiata. Ha perso il desiderio di lavorare insieme...Bisogna riprendere lo spirito dei Padri Fondatori...L’Europa ha bisogno di sé stessa, di essere sé stessa, della propria identità, della propria unità...Stiamo vedendo delle frontiere in Europa: questo non fa bene. Nemmeno frontiere culturali, non fanno bene. È vero che ogni paese ha la propria cultura e deve custodirla, ma con lo spirito del poliedro: c’è una globalizzazione dove si rispettano le culture di tutti, ma tutti uniti...» (da *L’Osservatore Romano*, 3 / 4 giugno 2019).



A p. 3 il Dott. Michele Sanvico traccia, con la consueta competenza scientifica, la storia dell’Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica a Roma: dal 1615. L’omonima chiesina, devastata e saccheggiata, dopo la rivoluzione francese, dai nostri amici transalpini: annessa a Palazzo Lucarucci, ne segue le vicende e le precarietà del tempo.

**404 ANNI DI STORIA  
DI NURSINI A ROMA**

Con il patrocinio del Comune di Norcia, domenica 4 agosto, al Centro di Valorizzazione, dalle ore 16.00, si è organizzato un breve convegno di conoscenza, di ricerca e di studio: interverranno professori e studiosi appassionati della storia del nostro Venerabile e glorioso sodalizio. Li ringrazio a nome di tutti i confrati.

**Mons. Vittorio Pignoloni**

**AI FEDELI LETTORI  
E ALLE LORO FAMIGLIE  
AUGURIAMO SERENE  
VACANZE**

## PERCHÉ IL CONVEGNO “404 ANNI DI NURSINI A ROMA”

**I**l prossimo 4 agosto, a Norcia, presso il Centro di Valorizzazione della Pro loco, dalle ore 16.00 alle ore 17.30, (a seguire un momento conviviale), si terrà un incontro intitolato “404 anni di nursini a Roma”.

L’iniziativa nasce per rinsaldare il legame tra la nostra arciconfraternita e la terra di origine di tanti nostri confratelli, con la speranza di poter avvicinare quanti non hanno avuto occasione di partecipare alle nostre attività pur avendone sentito parlare.

È bene ricordare che attraverso gli eventi di fede e le iniziative culturali il Sodalizio si propone di creare un punto di riferimento spirituale, religioso, morale e sociale, di comunione fraterna, come recita lo statuto, sia per tutta la comunità dei Nursini a Roma, sia per gli amici che vogliano trovare il tempo per un momento di spiritualità e di meditazione.

Voglio ringraziare il nostro Rettore, Don Vittorio, che guida le riflessioni con rigore dottrinale ma sempre con il sorriso e quella carità, che vince ogni difficoltà.

L’Arciconfraternita aiuta a vivere questi momenti di spiritualità e di meditazione in una cornice di aggregazione e di superamento dell’individualismo, con quello spirito confraternale richiamato da San Benedetto.

L’arciconfraternita è come un vecchio albe-



ro; ha radici antiche ma si protende verso il futuro e ogni anno mette nuove foglioline (nuovi soci) e produce nuovi frutti; pure qualcuno dei frutti maturi cade, ma noi sappiamo che da essi si origina nuovo seme. L’iniziativa non si sarebbe potuta concretizzare senza l’impegno di Silvia, Michele, Ugo e Flavia. Ma sento di voler ringraziare anche tutti coloro che parteciperanno, anche

per la diffusione che vorranno dare all’evento presso amici e conoscenti.

Non mi dilungo nel lodare i pregi dei relatori, perché di chiara fama e già noti a molti cultori delle tradizioni nursine, né nel rilevare l’interesse dei temi trattati. Abbiamo avuto cura di organizzare gli interventi in modo da renderli godibili per un pubblico attento e curioso ma non composto da esperti convegnisti.

Da ultimo debbo ricordare la grande collaborazione offerta dalla pro loco di Norcia, che ha messo a disposizione gratuitamente la sala, e dal Comune di Norcia che ha concesso il proprio patrocinio.

Sarà bello ritrovarci a Norcia per incontrare nuovi amici, ricordare la nostra storia, richiamare i comuni valori, riflettere sul presente e cercare di traghettare insieme il futuro: tutti a Norcia, domenica 4 agosto!

Un abbraccio.

**IL PRESIDENTE  
EURIALO SBERNOLI**

## L'ARCICONFRATERNITA DEI SANTI BENEDETTO E SCOLASTICA SI PRESENTA

### Quattrocento anni di storia

L'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica "dei Nursini a Roma", con sede in Roma, al Vicolo Sinibaldi, n. 1, è ente ecclesiastico con fine prevalente di culto accertato con Regio Decreto 14 ottobre 1937, n. 2448, ed è iscritta nel registro delle persone giuridiche tenuto presso la Prefettura di Roma al n. 892/1987.

L'Arciconfraternita è una associazione pubblica di fedeli, annoverata tra le più antiche e illustri istituzioni ecclesiastiche presenti in Roma. Eretta il 9 novembre 1615 da Papa Paolo V, il sodalizio di fedeli nasce su istanza della numerosa comunità dei nursini residenti in Roma, divenendo un riferimento importante per tutti gli uomini e le donne che, nella città del Papa, facevano parte della «Nazione della Città di Norcia», così come ci viene tramandato dalle fonti seicentesche.



Sin dalle origini, il cuore dell'Arciconfraternita è costituito dalla Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica "dei Nursini a Roma", sita in un edificio storico posto tra Largo di Torre Argentina e il Pantheon, nella zona più illustre del centro di Roma.

### Norcia e Roma, una relazione plurisecolare

Sin dal Medioevo il territorio di Norcia si distinse nell'arte della lavorazione del suino, favorita dalla presenza di grandi foreste di querce, in grado di fornire le preziose ghiande capaci di renderne succulenta la carne, e dal rigido clima che ne permetteva la perfetta conservazione. La necessità di accedere ai mercati della grande città, inoltre, spinse generazioni e generazioni di nursini a migrare, sia stagionalmente che in modo definitivo, verso uno dei più grandi insediamenti urbani dell'epoca: Roma.

A Roma, i nursini divengono venditori, commercianti, medici. Già a metà del '500 compaiono notizie della loro massiccia presenza nella città del Papa. La Confraternita, poi Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica, viene eretta nel 1615, e nel 1677 viene fondata una corporazione di nursini e casciani. Nei secoli XVI e XVII, i "norcini", figure popolari e conosciutissime, divengono protagonisti di numerose commedie teatrali ambientate a Roma, con il ruolo di furbi e simpatici villani, che parlano e recitano nel loro dialetto di montagna.



Gli oriundi di Norcia si specializzarono, in particolare, nella produzione di salumi, mentre la lavorazione della carne fresca spettava ai Macellari. Nulla poteva però eguagliare la saporita arte nursina, un sapere antico gelosamente custodito dagli uomini della montagna sibillina. E la comunità si estese e si arricchì, annoverando illustri personaggi quali, ad esempio, Francesco Fusconi, che nel XVII secolo fu l'archiatra di ben tre papi, Adriano VI, Clemente VII e Paolo III, nonché medico personale di Benvenuto Cellini.

Norcia e Roma, dunque: un rapporto plurisecolare, che non si è mai interrotto. Ancora oggi, nuove generazioni di famiglie oriunde del territorio di Norcia vivono e lavorano con successo a Roma, testimonianza di una relazione che non cessa mai di rinnovarsi e di alimentarsi con nuove, aggiornatissime energie.

### **La Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica all'Argentina "dei Nursini a Roma"**



La Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica, di proprietà dell'omonima Arciconfraternita, si trova in uno dei luoghi più illustri di Roma: Via di Torre Argentina, a breve distanza dal Pantheon, con ingresso al Vicolo Sinibaldi, 1.

La piccola, accogliente chiesa, realizzata all'inizio del XVII secolo all'interno di un edificio privato esistente e ancora oggi

aperta al culto, si presenta con una singola navata, nella quale l'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica celebra la funzione religiosa domenicale, nonché le messe feriali, officiate tutti i giorni, celebrando altresì le principali festività legate alle figure dei due santi nursini.



Questo piccolo monumento costituisce una storica testimonianza del profondo legame che collega, da secoli, Norcia e Roma: un legame spirituale, di interessi comuni, di vita.

### **La Chiesa dei Nursini ha bisogno di te**

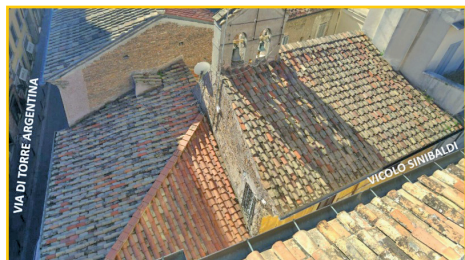
La Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica è stata sottoposta a importanti opere di restauro nel corso degli anni '80 dello scorso secolo, con la deumidificazione completa degli ambienti adibiti al culto, la ristrutturazione della sacrestia, l'adattamento impiantistico e tecnologico, la sistemazione delle pareti, il restauro delle opere d'arte e dell'apparato decorativo.





Oggi, però, sono necessari nuovi e importanti interventi: la struttura del tetto dell'immobile che ospita la Chiesa deve essere oggetto di lavori di consolidamento, con un intervento strutturale di manutenzione straordinaria.

Infatti, nel corso del tempo la copertura ha subito successivi interventi non risolutivi, al fine di mantenerne la staticità in attesa di un intervento definitivo, che ora si rende necessario per evitare cedimenti di parti della copertura stessa.



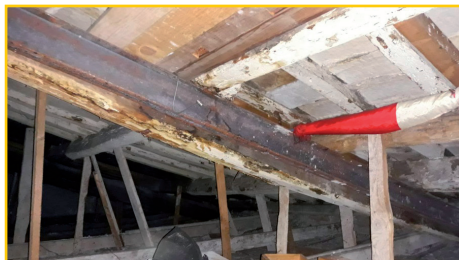
### Riparare il tetto per conservare e proteggere secoli di storia

Nelle immagini, è visibile lo stato di degrado delle travi in legno che sostengono la copertura del tetto, nonché dell'armatura e della piccola orditura in legno, significativamente ammalorate e già puntellate con sostegni temporanei, non sufficientemente adeguati ad assicurare la staticità della struttura nel lungo periodo.



Alcune delle travi portanti si presentano con una visibile inflessione. Inoltre, alcune travi risultano essere state già oggetto di interventi palliativi, con la posa in opera di

travi metalliche affiancate alle stesse e la sistemazione di ulteriori sostegni e puntelli al fine di diminuire le luci nette.



In tali condizioni, risulta necessario procedere a un intervento di totale smontaggio e ricostruzione della copertura.

### Un aiuto per l'Arciconfraternita

L'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica sta attivamente operando al fine di predisporre il progetto per la manutenzione straordinaria della copertura dell'immobile che ospita l'antica Chiesa arciconfraternale, situata in posizione illustre nel centro di Roma.



Per realizzare questo importante progetto, l'Arciconfraternita ha bisogno anche di te. Per proteggere e conservare, anche per il futuro, una storia preziosa che unisce Roma e Norcia, e dura da oltre quattrocento anni.

Sostieni l'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica: dona un contributo per la ricostruzione della copertura dello storico edificio nel quale si trova la Chiesa "dei Nursini" a Roma.

Per salvare una storia. Che prosegue nel tempo.

**Per contribuire con una erogazione liberale in favore dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica, è possibile effettuare una donazione sul seguente IBAN:**

**IT48R0103003283000061280268  
intestato a "Arciconfraternita dei Santi  
Benedetto e Scolastica"**

**Michele Sanvico**

## **FERNANDA ARDILI, NOSTRA CONSOCELLA, HA CELEBRATO I 90 ANNI: AUGURI DA TUTTI I CONFRATI!**

**F**ernanda Ardili, la consorella dell'Arciconfraternita dei Santi Benedetto e Scolastica, è nata il 5 maggio 1929 a Roma, nel quartiere Prati. È iscritta all'Arciconfraternita dal 2 febbraio 2010: è sempre puntuale alle assemblee e ai momenti formativi ed ecclesiali organizzati dal Consiglio Direttivo e dalla Diocesi.

Fernanda ringrazia il Signore, perché le ha permesso di arrivare a questa età, ancora autosufficiente, circondata dall'affetto della sorella Caterina, dei due figli Ugo e Daniela e dei cugini e cugine.

Auguri, cara Fernanda. Il Signore L'assista sempre e La benedica.

Ecco il momento di festa nelle due foto inviate alla **Redazione**.



## IL CAMPO PER PRIGIONIERI DI GUERRA PG 117 DI RUSCIO

*«So che la miniera era diventata campo di prigionia durante la guerra»*

La miniera di Ruscio fa parte di una rete estrattiva in Umbria che raggiunse la massima produzione durante l'ultimo conflitto mondiale, quando il fabbisogno di combustibile richiesto dall'industria bellica attiva presso le acciaierie di Terni, spinse al massimo la produzione.



*Panorama del Campo di prigionia di Ruscio  
(Archivio privato Nerio Rogo)*

La militarizzazione della miniera di Ruscio, in concessione all'epoca alla Società Mineraria Umbra (SMU), come in tutte le altre miniere, comportò anche la mobilitazione degli operai che vennero così dispensati dal servizio armato.

In questo periodo a Ruscio furono attivi due cantieri: il cantiere est e il cantiere ovest, suddivisi in quattro siti: Colle Scoppacamere, Camponero (disotto del monte Li Colli), Prada di San Giuseppe (sita a sud, limitrofa a Villa Pulcini e Villa Ciavatta) e Vaglioni (miniera posta ad est).

Il fabbisogno di manodopera a Ruscio (come d'altronde negli altri siti minerari) non veniva completamente soddisfatto né dall'assunzione di volontari minorenni, né dall'impiego di tanti giovani che svolgevano servizio in miniera sostitutivo di quello militare; per questo motivo il regime riteneva indispensabile la costruzione di un campo di prigionia per il reclutamento di forza lavoro e nell'agosto 1942 iniziò ufficialmente a funzionare il campo n. 117: in un primo momento solo per prigionieri di guerra e successivamente, dal febbraio 1943, per internati civili di "nazionalità montenegrina".

Il campo PG 117 di Ruscio non rappresenta un caso isolato, ci fu un sistema codificato e collaudato sull'intero territorio nazionale, solo nella regione Umbria ne furono installati sette.

Fu allestito nei pressi della località Campomero e comprendeva «una baracca dormitorio, la cucina con refettorio, una baracca adibita a magazzino e i servizi. Fuori dal reticolato di cinta vi era la baracca del corpo di sorveglianza e quella del comando». Di loro, i prigionieri, non si sa praticamente nulla se non il numero complessivo che veniva annotato nei registri dello Stato Maggiore dell'Esercito.

La burocrazia militare dell'epoca non lascia trapelare nulla sul tenore e la qualità di vita quotidiana dei prigionieri del campo. Tutt'al più è suggerita da alcuni documenti ritrovati: la carenza delle strutture, insufficienti sia per gli internati che per il personale militare di sorveglianza, le paghe riconosciute ai prigionieri per il lavoro svolto

in miniera, la scarsità delle razioni alimentari.

Il campo fu sottoposto anche a visita del Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Francesco Borgongini Duca, nell'ambito di visite ai campi per prigionieri di guerra espressamente volute dal Papa Pio XII. Lo scopo era di valutare le condizioni degli internati che ovviamente risultavano buone in occasione di queste visite.



*Quel che resta della miniera. I mattoncini rossi indicano quel che non c'è più: il campo con le baracche per prigionieri e quella riservata ai militari di sorveglianza (lato sinistro foto); il sito estrattivo di Camponero (lato destro foto).*

A lungo si è preferito dimenticare quanto successe nel nostro territorio, come per redimersi ed affrancarsi, e tutto è come svanito, come se non fosse accaduto mai niente, riaffiorando però successivamente dai racconti dei testimoni intervistati durante il SNC del 2007.

Dai loro racconti riemerge l'allestimento del campo a cui parteciparono proprio gli abitanti del territorio, il montaggio delle baracche, "create" nella primavera del '42, l'arrivo dei prigionieri.

"La maggior parte dei prigionieri era costituita da soldati slavi...credo che siano stati circa 200 o 300"

"Ricordo che svolgevano gli stessi nostri lavori e spesso venivano portati nella campagna (vicino alla Fonte dell'Asola) a raccogliere patate e granturco. Oltre agli slavi c'erano, però, anche tre indiani che, a differenza degli altri, si rifiutavano di lavorare". Essi non erano obbligati a lavorare, ma c'era chi decideva di farlo, ricevendo, in cambio, una regolare paga. "So che lavoravano soltanto la mattina, visto che, essendo prigionieri, non potevano fare la notte"

Dalle varie testimonianze raccolte numerose sono state le incongruenze riscontrate e i particolari non perfettamente coincidenti. Ovvio e inevitabile fosse così considerando gli anni trascorsi da quel periodo non più raccontato; d'altra parte a chi potevano interessare gli accadimenti di un piccolo paese. E l'esperienza vissuta personalmente da chi all'epoca era solo un ragazzo è rimasta bagaglio del singolo e dei pochi coetanei. Ma nonostante molte notizie siano incerte ed imprecise, crediamo che sia stato importante "scovare", nelle memorie di questi "testimoni", un pezzo importante della loro storia in modo potesse diventare anche la nostra contribuendo all'elaborazione di un puzzle collettivo meritevole di essere tramandato e conosciuto, come acquisizione e conferma di un'identità sociale.

La tragica data dell'otto settembre '43 rappresenta l'epilogo del campo, quando molti prigionieri scapparono, alcuni rifugiandosi anche presso le famiglie di Ruscio, altri divennero partigiani.

Della miniera di lignite di Ruscio e del suo campo non esiste più nulla ormai, è ormai un luogo non luogo e risulta quasi difficile riuscire ad immaginare quel posto solo dalle pochissime foto recuperate durante il lavoro di ricerca dei volontari del servizio civile del 2007.

**Valeria Reali**



## LOFFE, SASETTA E ASSOMACI

**H**o passato tutte le estati, al termine dell'anno scolastico, a Norcia, dai nonni: dall'età di 6 anni. Nella cittadina mi trovavo bene; ma era difficile inserirsi nel folto gruppo di ragazzini che popolava allora il rione di *Capolaterra*. Parlavano in dialetto ed io, pur se dissimulavo l'accento romanesco, ero per loro ragione di presa in giro. Erano abituati a lavorare: sapevano condurre il carretto trainato dal mulo fino al campo, governare le galline e il maiale, sgraffignare mele e *tuti* dai campi che circondavano Norcia. Sapevano catturare lucertole e trovare nidi: cosa che solo l'esperienza poteva permettere.

Cercavo di introdurmi in questa cerchia provando ad emulare le loro imprese. Ad esempio vantavano il buonissimo sapore della *sasetta* ed io, per non essere da meno, li accompagnavo alle rocce dei primi tornanti per Preci, dove al sole cresceva questa misteriosa erba. Una volta trovata la mangiavamo subito sul posto. Veramente a me faceva un po' senso: un po' per il sapore insipido e poi perché pensavo che vi erano passate sopra numerose lucertole. Ma i miei compagni si compiacevano e sembrava stessero mangiando una leccornia!

C'era anche la spedizione per cercare *assomaci* (un *tubero nerastro*). Si andava con una certa trepidazione sulle pendici della collinetta che sovrasta l'attuale Coop (prima del terremoto) e lì si scavava il terreno alla ricerca delle radici che i miei compagni di avventura descrivevano come migliori dei *tartuferi* (che io non avevo mai assaggiato). A quel punto, secondo un copione collaudato, arrivava il proprietario del fondo chiamato "La Roccanella" ed era un fuggi fuggi, con il cuore che smetteva di ruggire solo dopo molto. Poi non si usciva di casa per qualche giorno, ad evitare l'incontro e il probabile riconoscimento da parte di quel buon uomo. Il colmo si raggiunse un giorno di settembre, quando il parroco della Madonna degli Angeli, don Antonio Brugnoli, noleggiò due automobili per portarci in montagna nella zona di Monte Ventosola. Ad evitare che dopo il primo entusiasmo per la gita e la "scalata" del monte ci annoiassimo, don Antonio pensò di fare una gara: chi

riusciva a cogliere più *turini* (funghi della famiglia Psalliota).

Assegnò a ciascuno una porzione di territorio dietro il rifugio Perugia, spiegandoci che i *turini* erano biancastri e che li avremmo riconosciuti subito perché erano cicciotti e sodi. Cercai e cercai nella zona assegnatami, senza trovare nulla finché mi imbattei in una lunga fila di funghi, bianchi e sodi! Li colsi e al trillo del parroco che indicava la fine della gara tornai felice al punto d'incontro.



Tutti i miei compagni avevano trovato qualche turino ma quando mostrai loro il mio bottino sbottarono in una sonora risata: i miei funghi erano *loffe* (vescie) e a quel tempo non si mangiavano. Questi funghi quando sono giovani, nati da poco, sono sodi poi diventano sempre più marroni, infine la loro polpa diventa polvere fino ad esplodere disperdendosi nell'area circostante.

Comunque, pur se con fatica e qualche cazzottone, fui accettato nella compagnia tanto da essere ammesso alla *guerra di sassate* con quelli di S. Giovanni e quelli di Maccarone: per la "conquista" di qualche torre della cinta muraria. Questa avventura delle loffe restò, per me, un episodio che feriva il mio orgoglio. Così, con gli anni, ho letto libri che trattavano di funghi e soprattutto sono andato a cercarli con nursini ritenuti grandi fungaioli. Da ognuno di loro ho tratto utili insegnamenti, dettati dall'esperienza in materia. Ora non confondo più una loffa con un turino.

**Ugo Ansuini**

## “ER TRANVETTO” DI CINECITTÀ

**P**er noi di una certa età, abitanti nella zona sud di Roma, “er tranvetto” azzurro ha rivestito una grande importanza, come mezzo di locomozione.

La mia famiglia abitava nella zona di via Cave e per noi, come per tanti che non avevano l'automobile o la motocicletta, “er tranvetto” azzurro, che arrivava fino a Termini era quello che ora rappresenta la metropolitana.

Si diceva che nei primi anni del

1920 detto “er tranvetto” facesse capolinea in via delle Cave. Poi la città si andò sviluppando in direzione sud e al posto dei prati sorsero palazzi su palazzi.

E anche “er tranvetto” seguì lo sviluppo arrivando prima al Quadraro e poi a Cecafumo ed infine, dopo l'inaugurazione degli Studi di Cinecittà nel 1937, arrivò fino agli stabilimenti cinematografici. Ma c'era un solo binario e per far fron-



503 in v. Amendola, 1974 - Werner Hardmeier



te al sempre maggior numero di viaggiatori: nel 1953 raddoppiò così come l'ho conosciuto io. Nel 1959 fu consacrata la Basilica di S. Giovanni Bosco e sorse l'enorme grande quartiere: con conseguente aggravio di utenza ed il tram cominciò a non essere in grado di portare il numero sempre crescente di viaggiatori.

Chi si doveva spostare preferiva farlo con il tram che aveva una sede propria al centro della via Appia e della via Tuscolana e quindi detto tragitto non veniva ostacolato dal sempre crescente numero di autovetture circolanti.

Intanto veniva approvata la costruzione di una seconda linea della me-

tropolitana che da Osteria del Curato avrebbe raggiunto via Ottaviano. Per questo motivo nel 1964 il tracciato "der tranvetto" fu deviato sulle parallele di via Tuscolana (Viale dei Consoli e viale dei Salesiani) per permettere i lavori della nuova linea e delle numerose stazioni di superficie.

"Er tranvetto" azzurro fece l'ultima corsa il 15 febbraio 1980 gremito da una moltitudine di persone, che volle dare l'ultimo saluto allo storico mezzo. All'interno della stazione di Anagnina è rimasto un esemplare sempre più degradato dalle intemperie e dall'incuria degli uomini.

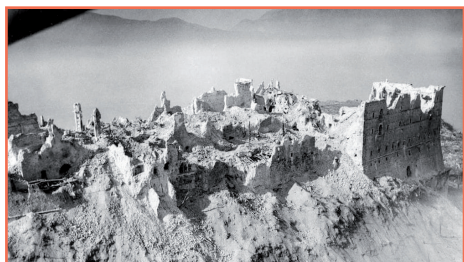
A. U.



## SAN BENEDETTO E L'EUROPA. A 55 ANNI DALLA "PACIS NUNTIVS":

*da rete di comunità basate su valori cristiani  
ad organizzazione pilotata dalla finanza!?*

Il papa emerito Benedetto XVI il 12 settembre 2008 a Parigi conclude il suo discorso in occasione dell'incontro con il mondo della cultura francese presso lo storico *Collège des Bernardins* con questo significativo passaggio: «*La nostra situazione di oggi, sotto molti aspetti, è diversa da quella che [l'Apostolo] Paolo incontrò ad Atene, ma, pur nella differenza, tuttavia, in molte cose anche assai analoga. Le nostre città non sono più piene di aere ed immagini di molteplici divinità. Per molti, Dio è diventato veramente il grande Sconosciuto. Ma come allora dietro le numerose immagini degli dèi era nascosta e presente la domanda circa il Dio ignoto, così anche l'attuale assenza di Dio è tacitamente assillata dalla domanda che riguarda Lui. Quærere Deum – cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui: questo oggi non è meno necessario che in tempi passati. Una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda circa Dio, sarebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi un tracollo dell'umanesimo, le cui conseguenze non potrebbero essere che gravi. Ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarLo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura*». Le preoccupazioni del grande papa-teologo da sempre sono focalizzate sui processi di relativizzazione nell'approccio alla fede ed alla cultura e di banalizzazione dei valori, in qualche modo favoriti dalle azioni comunicazionali di *storytelling* e di *nudging*.



Abbazia di Montecassino dopo il bombardamento.

Al riguardo merita di essere sottolineato che san Benedetto vede crescere il proprio "ruolo europeo" – prima come "padre", poi come "patrono" – all'indomani di un evento particolarmente violento e doloroso che ha colpito la figura del Patriarca e del sacro Archicenobio di Montecassino (fondato nel 529 e dove ha scritto la sua *Regula Benedicti*). Dalle ore 9.24 del 15 febbraio 1944 ben 776 aerei dell'Air Force hanno scaricato ben 1.270 tonnellate di bombe sull'Abbazia di Montecassino; le cronache riconoscono al generale neozelandese Bernard Freyberg la responsabilità di questa caparbia decisione (autorizzata dal maresciallo inglese Harold Alexander ed approvata, anche se con riluttanza, dal generale USA Clark comandante della V armata). Il generale USA, a devastazione avvenuta, lo definì un «tragico errore», anche se motivato da «necessità militari»; i tedeschi lo definirono un vero e proprio «crimine di guerra». Le cronache riferiscono che l'operazione «distruzione dell'Abbazia» benedettina ebbe termine alle ore 13.33. I 12 monaci dell'Abbazia uscirono vivi (come i soldati tedeschi che erano fuori) mentre persero la vita migliaia di innocenti civili che erano fuggiti da Cassino, con la convinzione che nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di toccare il «sacro recinto». Il coraggioso ed eroico Abate-Vescovo di Montecassino Dom Gregorio Diamare ribadì più volte che «all'interno del sacro recinto» non c'erano nemmeno i tedeschi che si erano ritirati dalla fine di gennaio del 1944 al di fuori di una «zona neutrale» concordata e che la stessa «linea Gustav» aveva escluso il simbolo benedettino. Per completezza di informazione, si deve ricordare che nei mesi successivi la città di Cassino venne brutalmente rasa al suolo, mentre i «goumier francesi» (le truppe coloniali operanti al comando del generale Juin) proseguirono con le cosiddette «marocchine». Ciò in quel fazzoletto di terra italiana si scontrarono forze tedesche, inglesi, francesi, statunitensi e di altre nazionalità; come era accaduto in secoli di storia italiana, le vittime furono sostanzialmente degli innocenti ed il patrimonio storico, paesaggistico e produttivo.

Lettera Enciclica «*Fulgens Radiatur*» di Pio XII [1947]. Il Pontefice Pio XII nella Lettera Enciclica



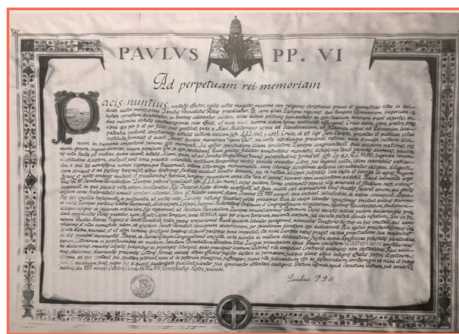
«*Fulgens Radiatur*» del 21 marzo 1947 ricorda con grande dolore che: «*La guerra, quando nella recente conflagrazione raggiunse le spiagge della Campania e del Lazio, colpì in modo compassionevole, come ben sapete, venerabili fratelli, anche la sacra sommità del Monte Cassino; e per quanto Noi con ogni Nostro potere, pregando, esortando e supplicando, nulla avessimo tralasciato affinché non si arrecasse una così enorme ingiuria alla nostra santa religione, alle arti e alla stessa umana civiltà, pur tuttavia essa ha distrutto e annientato quella preclara sede di studi e di pietà che, quasi luce vincitrice delle tenebre, era emersa dalle onde dei secoli. Mentre città, borghi e villaggi tutt'intorno venivano ridotti a cumuli di rovine, parve che anche l'Archicenobio Cassinese, casa madre dell'ordine benedettino, volesse in certo modo partecipare al lutto dei suoi figli e dividerne le disgrazie. Di esso quasi null'altro rimane incolume se non il venerabile ipogeo, dove con ogni devozione sono conservati i resti mortali del santo patriarca*». [c. IV]

Dal testo si comprende che Pio XII aveva in mente le parole di Gregorio Magno quando riportava che «*Teoprobò (...) Entrò un giorno nella stanzetta del Maestro e lo trovò che spargeva amarissime lacrime (...) e gli chiese il motivo di tanto cordoglio. Rispose l'uomo di Dio: "tutto questo monastero che io ho costruito e tutte le cose che ho preparato per i fratelli, per disposizione di Dio Onnipotente, sono destinate in preda ai barbari (...)".*» [Dialoghi, c. 17]

Il 21 marzo 1947 – nel 14° centenario della morte di Benedetto da Norcia – papa Pio XII, che in altre occasioni lo aveva riconosciuto come «*Pater Europae*», gli dedica la Lettera Enciclica «*Fulgens Radiatur*» che inizia con: «*San Benedetto da Norcia fulgido risplende, come astro nelle tenebre della notte, gloria non solo d'Italia, ma anche di tutta la chiesa*». L'interessante Enciclica è articolata in quattro parti: 1) l'incomparabile figura storica del patriarca: origine e primi orientamenti di s. Benedetto; 2) eccelse benemerenze di s. Benedetto e del suo ordine per la chiesa e la civiltà; 3) insegnamenti della «Regola benedettina» al mondo contemporaneo; 4) la ricostruzione del monastero di Montecassino doveroso e generale tributo di riconoscenza.

San Benedetto «*(...) di per sé e con i suoi seguaci ridusse quelle barbare genti dai loro costumi feroci ad abitudini civili e cristiane e, piegandole alla virtù, al lavoro e alle tranquille occupazioni delle arti e delle scienze, li strinse con vincoli di fraterno amore e carità. (...) Mentre in quel secolo barbaro e turbolento, la coltivazione dei campi, le arti meccaniche e nobili, gli studi delle scienze sacre e profane non godevano alcuna stima, ma erano da tutti deplorabilmente trascurati, nei monasteri benedettini andò cre-*

*scendo una schiera quasi innumerevole di agricoltori, di artigiani e di uomini dotti che si sforzò secondo le sue possibilità non solo di conservare incolumi i prodotti della antica sapienza, ma richiamò anche alla pace, all'unione, a un'operosa attività popoli vecchi e giovani, spesso tra di sé belligeranti; e li ricondusse felicemente dalla barbarie, che stava rinascendo, dalle devastazioni e dalle rapine a costumi di umana e cristiana mitezza, alla tolleranza della fatica, alla luce della verità e al rinnovamento della civiltà tra le nazioni, civiltà ispirata alla sapienza e all'amore*». [c. I] (...) «*Come invero nei secoli passati le legioni romane marciavano per le vie consolari per assoggettare all'impero di Roma tutte le nazioni, così ora numerose schiere di monaci, le cui armi "non sono carnali, ma potenti in Dio solo" [2 Cor 10, 4], sono inviate dal sommo pontefice, affinché dilatino felicemente il pacifico regno di Gesù Cristo fino agli estremi confini della terra, non con la spada, non con la forza, non con le stragi, ma con la croce e con l'aratro, con la verità e con l'amore. E dovunque ponevano il loro piede queste inermi schiere, formate di predicatori della dottrina cristiana, di artigiani, di agricoltori e di maestri di scienze umane e divine, ivi stesso le terre boschive e incolte erano solcate dall'aratro; sorgevano le sedi delle arti e delle scienze; gli abitanti dalla loro vita rozza e selvaggia erano educati alla convivenza e alla civiltà sociale, e si faceva brillare davanti a loro l'esempio della dottrina evangelica e la luce della virtù. Innumerevoli apostoli, accesi di soprannaturale carità, percorsero incognite e turbolente regioni d'Europa, le innaffiarono generosamente del loro sudore e del loro sangue, e ai popoli pacificati portarono la luce della cattolica verità e santità. Giustamente si può affermare che, per quanto Roma, adorna già di molte vittorie, avesse esteso la forza del suo dominio per terra e per mare, pure per mezzo di questi apostoli "fu meno quello che conquistò a Roma lo sforzo guerresco, di quello che le abbia assoggettato la pace cristiana"» [c. II].*



Lettera Apostolica «*Pacis Nuntius*» di Paolo VI [1964].

Il 24 ottobre 1964, in occasione della riconsacrazione dell'Abbazia di Montecassino – ricostruita totalmente in meno di 20 anni “dov'era e com'era” con le risorse dal popolo italiano – papa Paolo VI emana la Lettera Apostolica “*Pacis Nuntius*” con la quale san Benedetto Abate viene proclamato “patrono principale dell'intera Europa”, sottolineandone la figura come «messenger di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della religione di Cristo e fondatore della vita monastica in Occidente: questi i giusti titoli della esaltazione di San Benedetto Abate (...) Principalmente lui e i suoi figli portarono con la croce, con il libro e con l'aratro il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia.

Con la **croce**, cioè con la legge di Cristo, diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata. Egli insegnò all'umanità il primato del culto divino per mezzo della preghiera liturgica e rituale.

Con **libro**, ossia con la cultura, san Benedetto [e tutte le generazioni di monaci che lo hanno seguito] salvò con provvidenziale sollecitudine, nel momento in cui il patrimonio umanistico stava disperdendosi, la tradizione classica degli antichi, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere.

Con l'**aratro**, infine, con la coltivazione dei campi e con altre iniziative analoghe che riuscì a trasformare terre deserte e inselvatichite in campi fertilissimi e in graziosi giardini; e unendo la preghiera al lavoro materiale, secondo il suo famoso motto “ora et labora”, nobilitò ed elevò la fatica umana...». Nella righe iniziali della Lettera Apostolica, Paolo VI ricorda che «giustamente perciò Pio XII salutò san Benedetto “padre dell'Europa”; in quanto ai popoli di questo continente egli ispirò quella cura amorosa dell'ordine e della giustizia come base della vera socialità. Lo stesso Predecessore Nostro desiderò che Dio, per i meriti di questo grande santo, assecondasse gli sforzi di quanti cercano di affratellare queste nazioni europee».

E, successivamente, il Pontefice Giovanni Paolo II in un discorso pronunciato in occasione del grande giubileo di San Benedetto ha voluto ricordare il contenuto e la portata lungimirante della *Pacis Nuntius* sottolineando, in particolare, che «san Benedetto da Norcia è divenuto patrono spirituale dell'Europa perché, come il profeta, egli ha fatto del Vangelo il suo nutrimento, e ne ha gustato in una volta la dolcezza e l'amarezza. Il Vangelo costituisce infatti la totalità della verità sull'uomo: è insieme la gioiosa novella e nello stesso tempo la parole della croce».

Ad integrazione del quadro tracciato, il grande studioso del monachesimo Léo Moulin ricorda che «mosso dalla sua volontà di vivere una vita di perfezione in tutto conforme al messaggio evangelico, illuminato dalla regola, il monaco intende impegnarsi in una strada che, per definizione, non può apportargli alcun guadagno materiale o sociale. Egli vive fuori dal secolo, che fugge. Egli vuole solo essere cittadino di una città invisibile la cui parte visibile ha poca importanza ai suoi occhi. Egli non ha la vocazione di colonizzare, di dissodare, di coltivare, di apportare delle innovazioni in agricoltura, di prosciugare delle paludi o di fare funzionare dei mulini, di allevare delle api o di prendersi cura dei boschi, di fare vino o formaggio. Egli non ha scopi che non siano spirituali: anche l'azione apostolica, la carità, l'insegnamento non lo riguardano, almeno direttamente. E, tuttavia i monaci sono all'origine, [forse] inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale così profondo, così diversificato e vasto che l'evoluzione del Medio Evo sarebbe difficilmente spiegabile senza la loro presenza e la loro azione. In questo senso, San Benedetto e con lui i benedettini sono i “padri dell'Europa” nel senso pieno del termine, sia dal punto di vista storico che sociologico...». [La vita quotidiana secondo San Benedetto, 1980]

Dall'esame dei documenti papali, emerge anche l'analisi formulata dal papa emerito Benedetto XVI in occasione dell'udienza generale del 9 aprile 2008 quando, illustrando la grande figura di san Benedetto, volle sottolineare che «in contrasto con una autorealizzazione facile ed egocentrica, oggi spesso esaltata, l'impegno primo e irrinunciabile del discepolo di san Benedetto è la sincera ricerca di Dio sulla via tracciata dal Cristo umile ed obbediente, all'amore del quale egli non deve anteporre alcunché e proprio così, nel servizio dell'altro, diventa uomo del servizio e della pace. (...) in questo modo l'uomo diventa sempre più conforme a Cristo e raggiunge la vera autorealizzazione come creatura ad immagine e somiglianza di Dio». Le due colonne portanti della spiritualità della vita del monaco benedettino che sono state in più occasioni ricordate dal Pontefice Benedetto XVI sono: la ricerca di Dio [RB, 38; 58] e l'amore di Cristo [RB, 4; 72]

### L'Europa 55 anni dopo la *Pacis Nuntius*

Il 4 luglio 1958, nel lanciare un messaggio alla città di Norcia, in occasione della riapertura al culto della Basilica di san Benedetto, Pio XII afferma: «siamo lieti di ricordare la dolce figura del Grande Patriarca, il padre dell'Europa cristiana», che in seguito lo definisce «il santo della preghiera e dell'azione», so-



spinto dalla grazia «a ristabilire in Europa la pace e l'unità». Al riguardo Dom Réginald Gregorie osb ha ricordato che *«mentre l'Impero romano, corroso dalla vecchiaia e dai vizi andava in rovina e i barbari ne invadevano le province, Benedetto, chiamato l'ultimo dei grandi romani, unendo insieme la romanità e il Vangelo, vi attinse la forza che contribuì moltissimo ad unire i popoli dell'Europa sotto il vessillo auspicale di Cristo e a formare la cristianità»* [S. Benedetto dal passato al futuro dell'Europa, 2001].

Ma cosa rimane di "benedettino" nell'odierna Europa, 55 anni dopo la Lettera Apostolica *"Pacis Nuntius"*? Praticamente niente, almeno a parere di chi scrive!

Oggi l'Europa sembra tanto il risultato di un inesorabile processo di omologazione delle menti delle popolazioni delle gloriose Patrie che la compongono, per farci divenire tutti dei bravi "consumatori"; rimuovendo l'obsoleto concetto di "cittadino".

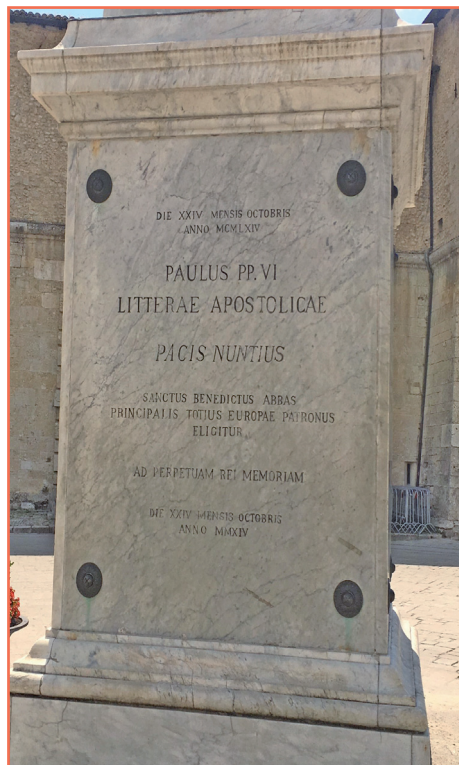
L'Unione Europea, dopo aver voluto platealmente e formalmente negare le proprie "radici cristiane", ha scelto di essere governata dalla "finanza" e dalle multinazionali, affidando ai cosiddetti "mercati" le scelte gestionali. Quotidianamente si registra che le priorità sono date esclusivamente ad indicatori come lo "spread", il "PIL", il "debito pubblico", nonché a procedure estremamente burocratiche che non sembrano porre nessuna attenzione alla vita reale delle persone. Inoltre, l'imposizione progressiva di un linguaggio "politicalmente corretto" e di comportamenti che non debbano poter essere considerati "discriminanti" ed escludenti stanno portando noi cattolici ad essere vittime di forme di persecuzione strisciante; non di rado risulta difficile poter testimoniare liberamente la propria fede cristiana, di esporre simboli religiosi e persino di fare il Presepe e così via. L'importante sembra non urtare la suscettibilità dei nuovi arrivati dall'estero!

Di conseguenza nell'Unione Europea del futuro si ritiene non ci possa essere spazio né per la Croce [la religione cattolica], né per il libro [cioè la cultura che ci

è stata tramandata da generazioni di amanuensi], né per l'aratro [cioè il lavoro, visti gli elevati indici di disoccupazione medi e di esclusione giovanile dal mondo del lavoro, il crescente fenomeno dei morti e degli infortunati sul lavoro e dei suicidi per cause economiche].

L'attuale modello sociale imperante – rappresentato egregiamente dal sociologo Giuseppe De Rita diversi anni fa – con la metafora della "società molecolare" priva di elementi di coesione stracolma di "non luoghi" valoriali ed etici potrà essere messo in discussione se si tornassero a declinare i principi-base della Regola Benedettina all'interno di piccole organizzazioni che seguano il paradigma sociale del "cenobio". Cioè sarà indispensabile tornare a delimitare perimetri sociali ed a ripartire dall'attenzione alle persone, ai beni comuni ed alle regole condivise.

**Sergio BINI**



*Norcia - Lapide ricordo della Pacis Nuntius alla base della statua a San Benedetto Principale Patrono d'Europa.*

**SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma**  
**SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00**

## CHIESA REGIONALE



DEI  
"NURSINI"  
A ROMA



**AMICI,  
CONFRATELLI E CONSORELLE,  
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO  
PER RIPARARE IL TETTO  
DELLA NOSTRA CHIESINA.**

*Il nostro conto corrente postale:*

**n. 83761007**

*Intestato a:*

**SS. Benedetto e Scolastica  
all'Argentina, Chiesa Regionale  
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1  
00186 Roma**

*(Utilizzare bollettino CC vuoto)*

*Il nostro sito web: [www.nursini.org](http://www.nursini.org)*



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

[www.nursini.org](http://www.nursini.org) Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica  
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - **Tel. 3291469191** (17,30 - 18,45) e-mail: [redazione@nursini.org](mailto:redazione@nursini.org)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

**Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni**